

Il richiamo di Bruxelles: non legate le misure al calendario politico

Il negoziato

A Bruxelles la pazienza per i tatticismi italiani è ormai ai minimi termini. Il pressing di Berlino

Retrosce

di **Federico Fubini**

Iniziano due settimane di scelte difficili per la Commissione europea. Dopo aver concesso all'Italia per due anni «flessibilità» di bilancio più che a qualunque altro Paese, adesso l'amministrazione guidata da Jean-Claude Juncker è arrivata a un bivio. Concedere nuova indulgenza sul deficit di Roma, senza solidi motivi per farlo, rischia di indebolire la credibilità della stessa Commissione Ue e di innescare la reazione ostile delle forze di centrodestra in Europa e dai governi del Nord. Dall'altra parte lanciare una procedura europea per deficit eccessivo sull'Italia equivale per Juncker a calarsi nel ruolo di capro espiatorio, colpevole di qualunque problema, in una campagna elettorale italiana che si annuncia imminente e scomposta.

Per questo a Bruxelles si sperava che la lettera arrivata ieri dal ministero dell'Economia di Roma si dimostrasse più netta e precisa di come non sia in realtà. La Commissione Ue aveva chiesto di indicare i dettagli di una correzione di bilancio da 3,4 miliardi.

Il suo giudizio emergerà al più tardi il 13 febbraio, quando l'esecutivo di Bruxelles deve pubblicare le prossime previsioni economiche e dunque anche la stima sul deficit «strutturale» dell'Italia. Quel dato fotografa il disavanzo in proporzione al reddito nazionale, senza tenere conto delle misure transitorie o degli effetti della congiuntura. Se quel deficit «strutturale» sarà previsto al 2% del Pil nel 2017, l'Italia avrà evitato la sanzione; se sarà sopra, allora la procedura è solo questione di tempo.

Non sarà una scelta facile, anche se nessuno a Bruxelles si aspettava che la risposta italiana risultasse chiara e netta a un esame attento. In realtà appare tutto molto vago. Alcune nuove entrate adombrate da Roma potrebbero durare un solo anno, dunque non sarebbero «strutturali». Altre potrebbero rivelarsi parziali. Ma se c'è un aspetto sul quale i tecnici europei presteranno un'attenzione particolare, questo riguarda il calendario della manovra di bilancio. Visto da Bruxelles, appare inaccettabile un rinvio degli interventi a dopo eventuali elezioni anticipate a giugno. In quel caso difficilmente il governo potrebbe evitare di essere messo in procedura per deficit eccessivo fin da subito.

In realtà il gioco diplomatico fra Roma e Bruxelles è ancora più complesso è sottile di così. Il governo indica alla

Commissione Ue che inserirà le misure di stretta al bilancio nel Documento di economia e finanza da presentare in aprile, in modo che rientri nella normale programmazione di bilancio.

Questo però significa rinviare l'enunciazione a quando il parlamento potrebbe essere sciolto e l'esecuzione a giugno, il mese stesso delle possibili elezioni anticipate.

Questa ipotesi metterebbe Juncker e i suoi in profonda difficoltà. Poiché la data del voto in Italia non è ancora decisa né ufficiale, la Commissione Ue teme di trovarsi nello scomodo ruolo di chi lancia un processo alle intenzioni, accusando il governo di voler scaricare tutto sul prossimo esecutivo. Eppure a Bruxelles la pazienza per i tatticismi italiani ormai è ai minimi termini. Le forze di centrodestra e i governi di Germania e Olanda fanno sentire la propria pressione. Juncker è sì disposto a aiutare. Ma non a perdere la faccia facendosi prendere in ostaggio dalla politica romana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

